

Nel cuore della Chiesa diocesana

Maria Mariotti, straordinaria e indimenticabile testimone che nel 1981 ha donato il terreno su cui sorge il centro polivalente della Piccola Opera, descrive la presenza di don Italo Calabrò nel cuore della chiesa diocesana.

La lunga sequenza di memorie ravvivata dalla quasi improvvisa scomparsa di don Italo Calabrò è per me inscindibilmente legata alla centralità della sua presenza nella nostra Chiesa diocesana, nel rapporto diretto con i tre Arcivescovi al cui ministero è stata direttamente intrecciata la sua esistenza sacerdotale. Lo ricordo, giovanissimo prete, accanto a mons. *Antonio Lanza*. Ne fu testimone e collaboratore discreto, specialmente attraverso delicati compiti di segreteria, del multiforme intessersi di relazioni e fioriture di iniziative, nel fervore della ricostruzione materiale e spirituale del dopoguerra. E toccò a lui il doloroso compito di predisporre l'Arcivescovo alla morte imminente, durante la brevissima malattia che ne stroncò l'esistenza terrena. La maturazione sacerdotale di don Italo si sviluppò nella stretta vicinanza a mons. *Giovanni Ferro*, di cui sostenne l'impegno di adeguazione della Chiesa reggina alle esigenze emergenti nelle fasi che precedettero, accompagnarono e seguirono il Concilio Ecumenico Vaticano II: il rinnovamento liturgico, (non va dimenticato il contributo di don Italo, quale "cerimoniere", alla dignità e trasparenza delle celebrazioni in Cattedrale fin da quando si svolgevano ancora in latino); il consolidamento e arricchimento associativo (va sottolineata la sua sostanziale fedeltà all'originario compito di "assistente" diazine cattolica, ma con sensibilità di comprensione e disponibilità di apertura verso altre antiche e nuove forme aggregative che venivano ricostituendosi o sorgendo); il servizio assistenziale e caritativo (è a tutti nota l'incidenza di don Italo nell'evoluzione innovativa delle iniziative di opere fiorite a Reggio e in Calabria su questo piano; ma va ricordato anche l'apporto da lui dato all'impianto della Scuola Superiore di servizio sociale, all'orientamento, impostazione e attuazione locale dell'Opera Pontificia Assistenza, alla graduale trasformazione di questa struttura nella meglio ecclesialmente caratterizzate articolazioni nazionali, regionali, diocesane della Caritas); soprattutto la promozione comunionale e comunitaria del ministero pastorale (in questa linea si colloca la tenacia e la fiducia di don Italo nel favorire in tutte le forme possibili il coinvolgimento corresponsabile delle varie componenti – chierici, religiosi, laici – nella vita della Chiesa particolare, la sua perseveranza nell'incoraggiare la costituzione e la funzionalità degli organismi diocesani di partecipazione, e specificamente i Consigli presbiterali e pastorali. La ricchezza armonica di maturità umana e cristiana raggiunta da don Italo in quest'ultimo quindicennio trovò piena espansione sociale nel ministero di "vicario generale" svolto durante l'episcopato di mons. *Aurelio Sorrentino*: in situazione di aggravate difficoltà per Reggio, nel sempre più preoccupante degrado di stile a livello della vita civile e nella ricorrente tentazione di ricadute della vita ecclesiale nella routine dei tradizionalismi o degli ammodernamenti. La vigile, sofferta collaborazione di don Italo fu certo il più valido conforto all'impegno dell'Arcivescovo di dare continuità di sviluppo e solidità di strutture alle molteplici iniziative operanti nei vari settori senza soffocarne la diversità e vivacità di ispirazione, all'impegno del Pastore di garantire un forte contenuto spirituale e formativo alle rilevanti manifestazioni promosse in questo periodo dalla Chiesa reggina e culminanti nelle due visite del Santo padre e nel XXI Congresso Eucaristico Nazionale. E la solidarietà comprensiva e decisa di don Italo fu per molti sacerdoti, religiosi, laici, stimolo e sostegno determinanti per la perseveranza nel proposito di partecipazione corresponsabile alla pastorale d'insieme della diocesi, anche in momenti in cui poteva apparirne meno evidente il significato e meno consistente l'incidenza. La più forte testimonianza che don Italo ci ha offerto attraverso questo suo modo di essere e di operare nel cuore della diocesi mi pare sia nella linea del radicale superamento di ogni pseudo contrapposizione o

separazione tra “carisma” e “istituzione”, “sacramentalità” e “struttura”, “profeticità” e “realismo”, e conseguentemente tra “comunità” e “autorità”, “libertà” e “obbedienza”, “creatività” e “disciplina” nella concretezza della vita della Chiesa. Nel proseguimento del cammino con la guida del nuovo Pastore, la presenza e l’azione invisibile di don Italo continuerà certo a dare un grande aiuto perché si approfondisca e consolidi l’adesione dei Christifideles reggini al Mistero dell’unica Chiesa del Cristo e dello Spirito, che solo nell’armonia delle sue dimensioni divine e umane può essere segno e strumento efficace dell’amore del Padre verso gli uomini.

5 novembre 1990

Maria Mariotti

(articolo pubblicato in Avvenire di Calabria il 5 novembre 1990)